

Il cristianesimo nella Puglia tardoantica: a proposito di una recente pubblicazione

*We are such stuff
As dreams are made on, and our little life
Is rounded with a sleep.*

(William Shakespeare)

I. Premessa

Il presente contributo intende offrire una lettura trasversale e al contempo parziale del tomo dedicato alla Puglia nel mondo romano in età tardoantica¹. L'opera ha portata ben più ampia di quanto qui desideri e possa richiamare e proprio per questo motivo consente a quanti siano interessati a studiare la storia del cristianesimo nella Puglia tardoantica di collocare lo sviluppo del fenomeno religioso cristiano in una cornice storica approfondita, articolata e riccamente esposta.

Pertanto, una lettura come quella che intendo proporre non può che essere trasversale, cioè attraversare un periodo storico ben più complesso, e parziale, ovvero relativa a un aspetto specifico dell'età in esame. Con tale prospettiva cercherò di proporre solo delle semplici suggestioni sull'argomento, stimolate da un lavoro che si presenta già a prima vista come eccellente e indispensabile per chi in futuro voglia studiare qualsiasi aspetto della Puglia tardoantica.

II. Partenza

Oserei dire anzi che la ricchezza e la varietà di dati offerti in quest'opera reclamano nuove pubblicazioni che tali dati interpretino, rielaborino e riconnettano allo scopo di scrivere in generale la storia della Puglia o nello specifico le storie di estensioni territoriali più circoscritte: l'una potrà giovarsi di tante informazioni, reciprocamente interrelate, relative a tutta la provincia tardoantica, le altre di una base di contestualizzazione che eviterà il rischio dello specialismo, tanto diffuso ai nostri tempi, o del campanilismo *ante litteram*, più espressione di provincialismo che di indagine storica.

¹ Mi riferisco a F. Grelle, G. Volpe, M. Silvestrini, R. Goffredo, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Dal principato all'età tardoantica*, tom. I (*L'età del principato*), tom. II (*L'età tardoantica*), Bari 2023.

In questo senso è opportuno richiamare subito il capitolo VIII, dedicato a *La provincia Apulia et Calabria* (pp. 545-614) che funge da introduzione al secondo tomo in esame. Francesco Grelle presenta le province italiche e la diocesi *Italliciana*, descrive i confini della provincia *Apulia et Calabria*, analizza l'amministrazione territoriale e in questa cornice colloca l'organizzazione ecclesiastica, che da un lato si giova del riconoscimento costantiniano e dall'altro interagisce sempre più strettamente con l'amministrazione imperiale. Tali fattori «concorrono nel formare e fare emergere dal ceto degli ecclesiastici personalità e gruppi dirigenti territoriali, nell'insieme diversi, per estrazione sociale e per esperienze culturali, dalle tradizionali aristocrazie di notabili, un processo che può essere in qualche misura ricondotto al diffuso fenomeno della democratizzazione della cultura» (p. 563).

Già queste poche parole consentono di cogliere il doppio binario su cui si muove l'intero lavoro e che non può non tenere conto della lezione di Santo Mazzarino in merito alla definizione del tardoantico². Da un lato i riferimenti documentari precisamente indicati e dall'altro il costante sguardo alla storia più grande: un binomio non scontato e senza dubbio fruttuoso per l'interpretazione degli uni e la concretizzazione dell'altra, che esemplifica a pieno la prospettiva interattiva intuita e perseguita da Marc Bloch.

III. *Mobilitazione*

In questa prospettiva s'inserisce bene l'affermazione di Peter Brown³, che Roberto Goffredo cita nel capitolo 10 dedicato a *Le città* (pp. 649-765): «Sarebbe forse meglio considerare il III e IV secolo non tanto momenti di una catastrofe ineluttabile quanto un'epoca caratterizzata dallo strenuo sforzo di mobilitare le risorse di una società che appariva ancora dotata di un'impressionante capacità di ripresa, al fine di assicurare una sopravvivenza a lungo termine» (p. 651). Tale citazione, rivoluzionaria nella lettura dell'età tardoantica in generale, mette in evidenza anche il contesto pugliese, nel quale, a fronte di varie difficoltà, si notano il rafforzamento dei rapporti tra città e impero, una valorizzazione delle magistrature delle *civitates* e il potenziamento delle infrastrutture di collega-

² S. Mazzarino, *La democratizzazione della cultura nel «basso impero»*, in Id., *Il basso impero. Antico, tardoantico e èra costantiniana I*, Bari 1974, 74-98; J.-M. Carrié, *Antiquité tardive et «démocratisation de la culture»: un paradigme à géométrie variable*, in *Revue de l'Antiquité tardive* 9, 2001, 38-40.

³ Vd. P. Brown, *Per la cruna di un ago. La ricchezza, la caduta di Roma e lo sviluppo del cristianesimo, 350-550 d.C.*, trad. it., Roma 2014, 14.

mento. In sostanza, in risposta a vari fattori critici, si osserva come personaggi, gruppi sociali e comunità civili e religiose siano stati in grado di reagire, mettendo in atto una straordinaria capacità di resilienza.

In alcune città (*Aecae, Luceria, Salapia, Canusium, Brundisium*) dislocate lungo la *via Traiana*, o sulle sue diramazioni, è attestata la presenza di comunità cristiane, i cui vescovi parteciparono a importanti concili del IV secolo: Pardo di *Salapia* prese parte al concilio di Arles, che si riunì sotto la presidenza di Cresto di Siracusa, per dirimere la controversia donatista; Marco di *Calabria*, forse vescovo di *Brundisium*, fu presente a Nicea nel 325 per discutere della crisi ariana; Stercorio, vescovo di Canosa, partecipò al concilio di Serdica del 343-344, che affrontava ancora gli sviluppi della controversia ariana. Questi sono solo alcuni esempi tra i tanti offerti dal lavoro in esame, che consentono di ricostruire la storia del cristianesimo nella Puglia tardoantica come parte della più ampia vita culturale, sociale e religiosa del tempo.

In questo senso è ben rappresentato il lungo processo di cristianizzazione dello spazio urbano, che si accompagnò alla graduale affermazione del ruolo del vescovo e delle prerogative che la sua figura andava progressivamente assumendo nella società. Anche l'aspetto urbano, pertanto, rende manifesto il crescente diffondersi del cristianesimo in una cultura ancora prevalentemente pagana, come dimostrano le cattedrali sorte a ridosso delle mura urbane (*Luceria* e forse *Salapia*) o ai margini dei luoghi centrali degli abitati, ma comunque in luoghi ben serviti dalla viabilità.

È questo un dato significativo che va di pari passo più in generale con la coeva produzione letteraria cristiana (ovviamente extrapugliese), che si colloca inizialmente ai margini della più ampia letteratura pagana, ma in posizioni comunque strategiche, e solo gradualmente occupa spazi qualitativamente e quantitativamente più centrali, fino a scalzare completamente la letteratura concorrente⁴. E come non fu senza rumore la graduale imposizione a livello letterario di una nuova visione del mondo, così non lo fu a livello urbanistico, dove i cantieri vescovili mobilitavano ingenti risorse di ogni tipo (p. 705). Tutto ciò induce ad assumere, nella lettura della storia di un territorio, una prospettiva plurale, come si richiede in ambito letterario e come si conviene a un periodo di passaggio qual è quello tardoantico⁵.

⁴ Vd. G. Rinaldi, *Pagani e cristiani. La storia di un conflitto (secoli I-IV)*, Roma 2016, 11.

⁵ Vd. A. Capone, *Cristianesimi e polemiche nei primi secoli: approcci e prospettive*, in *Les régimes de polémicité au Moyen Âge*, sous la direction de B. Sère, Rennes 2019, 15-23.

IV. Pluralità

La prospettiva di un'analisi plurale della realtà territoriale e della documentazione superstite attraversa tutto il lavoro e rende in questo modo palese la peculiare situazione della Puglia tardoantica, richiedendo per esempio una tessitura documentaria relativa alle varie realtà esaminate. Una prospettiva di questo tipo ha applicato anche Giuliano Volpe nel capitolo delicato a *Le campagne* (pp. 767-824), che, tra gli altri, analizza il caso del *saltus Carminianensis* (pp. 805-807), che da un lato permette di riconsiderare la stessa nozione di *saltus* in età tardoantica e dall'altro consente di ricostruire un quadro molto articolato in cui erano presenti *villae*, fattorie, *vici*, chiese rurali. Rispetto a tali evidenze acquista nuova rilevanza anche la lettera di papa Gelasio (493-494), che, indirizzata ai vescovi Giusto di Larino e Probo della diocesi carmeianense, fa riferimento a conflitti tra presbiteri, riconducibili forse alle tensioni tra cattolici e ariani, come lascerebbe supporre la forte presenza gota in quel periodo.

Da esempi come questi, ma più in generale dalla visione della Puglia tardoantica qual è presentata in questo lavoro, che, giova ricordarlo, è frutto di ricerche pluriennali da parte di tutti gli autori, scaturiscono le considerazioni di Giuliano Volpe, che, ancorché finali, qui vale la pena riprendere, perché si impongono come prospettiva programmatica per il futuro:

La storia tardoantica è, al contrario, ancor più di quella di altri periodi, una storia ‘plurale’, caratterizzata sia da un intreccio di fermenti, forze, tradizioni eterogenee, sia da profonde differenze non solo tra parte occidentale e parte orientale dell’impero, ma anche tra i diversi territori delle varie province. [...] La revisione delle fasi tardoantiche, un tempo lette esclusivamente con le lenti deformanti di una crisi generalizzata, è frutto dello straordinario sviluppo delle ricerche degli ultimi decenni, che hanno fatto della Puglia uno dei più vivaci laboratori di studi tardoantichistici...⁶.

In questo quadro anche il radicamento e lo sviluppo del cristianesimo acquistano nuova luce e possono interagire con tutte le altre evidenze documentarie e trovare opportuna collocazione nella società e nel territorio che hanno tratti caratteristici delle province.

V. Periferia?

La Puglia tardoantica fu davvero una periferia come lascia intendere il sottotitolo (*Storia di una periferia*) presente oltre che nel primo tomo anche nel secon-

⁶ Grelle, Volpe, Silvestrini, Goffredo, *La Puglia* II cit. 828.

do? Della valenza problematica e provocatoria di tale espressione è ben consapevole Giuliano Volpe, il quale ne spiega la possibile accezione in età tardoantica:

sia perché era andato modificandosi il centro, non più imperniato solo su Roma, con la creazione progressiva e l'affiancamento di una pluralità di altri poli, come Milano, Costantinopoli, Ravenna e altri ancora, sia perché il centro economico, un tempo collocato in Italia e poi, nel corso del principato, nelle province occidentali, si era spostato in Africa e nelle province meridionali della penisola italica, e poi sempre più nel Mediterraneo orientale (A. Carandini, *L'ultima civiltà sepolta o del massimo oggetto desueto, secondo un archeologo*, in A. Carandini, L. Cracco Ruggini, A. Giardina [a c. di], *Storia di Roma. 3.2. L'età tardoantica. I luoghi e le culture*, Torino 1993, 11-38; C. Panella, *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in Carandini, Cracco Ruggini, Giardina [a c. di], *Storia di Roma, 3.2. L'età tardoantica* cit. 613-697). In tal senso il nostro tentativo si inserisce in quel filone di studi che punta a indagare il periodo tardoantico (ma anche quelli precedenti) mediante una «prospettiva geograficamente differenziata, che vada oltre il grande contrasto tra Oriente e Occidente e punti a una messa a fuoco più approfondita delle singole regioni» (A. Marcone, *Prospettive tardoantiche 2020*, in *Athenaeum* 109/1, 2021, 230-237)⁷.

Alla luce di queste considerazioni e a conclusione della lettura di tutto il lavoro conservo, però, alcune perplessità sulla possibilità di definire una periferia la Puglia tardoantica. Il termine fa inevitabilmente riferimento a un centro, tanto che non può darsi periferia senza centro e viceversa. Tuttavia, in un periodo pluricentrico, come fu quello tardoantico, possiamo intendere la Puglia come sostanzialmente periferica rispetto a tutti i centri allora attivi? Inoltre, rispetto al senso comune che intende la periferia come un territorio arretrato e marginale come si pongono invece la floridezza e la capacità di resilienza emerse da tutte le analisi relative alla Puglia tardoantica?

Se, inoltre, fermiamo l'attenzione più in particolare sulla diffusione del cristianesimo, possiamo notare nette differenze tra le periferie dell'Impero romano e la Puglia. Le prime, infatti, si caratterizzano per aver elaborato culture proprie e per averle espresse nelle lingue locali, spesso in dialettica con la civiltà greco-romana. In queste regioni periferiche, peraltro, la cristianizzazione ebbe i tratti della multiformità e l'evangelizzazione favorì l'emersione di nuove élite autoctone⁸. Tutto ciò non trova riscontro nella Puglia tardoantica, che mi pare rimanere profondamente romana fino a quando non diventerà, questa volta sì, periferia dell'Impero bizantino.

⁷ Grelle, Volpe, Silvestrini, Goffredo, *La Puglia II* cit. 828.

⁸ Vd. A. Camplani, *Alla periferia dell'Impero romano e oltre: i caratteri comuni dei cristianesimi orientali (II-IV secolo)*, in E. Prinzivalli (a c. di), *Storia del cristianesimo I. L'età antica (secoli I-VII)*, Roma 2023, 159-161.

Ora, nella prospettiva della democratizzazione della cultura evocata fin dall'inizio del presente contributo mi chiedo se al posto di periferia non si possa più propriamente parlare di *provincia* tardoantica, cioè di una porzione territoriale ben definita, che, pur non esprimendo personalità di spicco e non avendo conservato documentazione letteraria, ha senza dubbio fatto proprie quelle caratteristiche peculiari dell'età tardoantica. Tale definizione trova adeguati riscontri anche dal punto di vista della diffusione del cristianesimo, di cui sono documentate le strutture interne, le interazioni istituzionali e le relazioni con i più ampi movimenti del tempo. D'altra parte, come ha osservato Francesco Grelle in apertura del secondo tomo (p. 545), alla fine del III secolo, secondo una felice definizione di Andrea Giardina, la penisola italica subisce una gigantesca riforma amministrativa, che vede il passaggio dall'articolazione in *regiones* a quella in *provinciae*, tra le quali si annovera quella dell'*Apulia et Calabria*. Di conseguenza, mi parrebbe preferibile parlare di provincia per definire, secondo una categoria propriamente tardoantica, la Puglia nel periodo in esame.

In ogni caso, le suggestioni qui espresse sono del tutto minimali e nulla tolgono a un lavoro monumentale, che segna uno spartiacque negli studi sulla Puglia e che è destinato a essere *aere perennius*.

Alessandro Capone

Università del Salento

alessandro.capone@unisalento.it